

IL SIGNORE E' IL TUO CUSTODE

SALMO 121

1 Canto delle ascensioni.

Alzo gli occhi verso i monti:

da dove mi verrà l'aiuto?

2 Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

3 Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.

4 Non si addormenterà,
non prenderà sonno,
il custode d'Israele.

5 Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.

6 Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

7 Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.

8 Il Signore veglierà su di te,
quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.

Il *Salmo* 121 ci aiuta ad accompagnare colui che **ormai è diventato pellegrino**. Se la terra di esilio era contrassegnata dall'inimicizia e dall'estraneità da parte di persone che «detestano la pace», anche il cammino che affronta strade nuove, com'è facilmente immaginabile, **non è privo di difficoltà e di pericoli, non mancano incertezze e paure nell'affrontare le incognite del viaggio**.

Da dove verrà l'aiuto nel cammino?

Alzo gli occhi verso i monti: il pellegrino **alza il capo**: una catena di montagne. **La visione per certi versi intimorisce**. Sono monti che devono essere affrontati, superati faticosamente. Quante montagne bisognerà affrontarne per raggiungere il "monte del Signore"? **Così timore ed entusiasmo si confondono**. In questa situazione lo sguardo del pellegrino torna ad alzarsi in alto, in cerca di aiuto.

da dove mi verrà l'aiuto? Prima si lamentava di essere straniero e oppresso: **ma da quando si è messo in viaggio è più straniero che mai!** Ha abbandonato quella terra in cui era straniero ma che pure era la sua terra ma ora? Dove trovare un appoggio sicuro? **L'aiuto ora non si può cercare che in alto, consapevoli che né le nostre risorse personali, né quelle che possono salire dal basso, dalla terra e dalla storia degli uomini, bastano a proteggerci e a riscattarci dal pericolo**.

La risposta a questa domanda la dà il salmista stesso, al v. 2: *Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra*. (si designano due poli opposti, come **cielo** e **terra**, per indicare la **totalità di tutto l'esistente** (questo modo di esprimersi viene chiamato "merismo", dal greco *merismos*, che significa parte: si indica una parte per dire il tutto. Più

avanti il salmo presenterà altre polarità: “sole e luna”; “quando esci e quando entri”). Il salmista afferma la sua fede: **l'aiuto giunge da colui che è Signore del cielo e della terra**. Notiamo anche la sfumatura personale di questo dialogo che si instaura tra il pellegrino e Dio. All'inizio si parla di aiuto in modo ancora generico, indeterminato. Subito dopo il discorso diviene personalissimo: «**il mio aiuto viene dal Signore**». **L'aiuto per me**, quello di cui ho bisogno, perché il Signore è così vicino alla mia vita. Se egli è il creatore che trattiene nella sua mano ogni cosa, allora solo lui mi può essere aiuto autentico in ordine alla salvezza, perché nulla sfugge dalla sua mano. **Se egli mi ha tratto dal nulla per rendermi un vivente, nella fedeltà del suo amore continuerà a custodire la mia vita perché non ripiombi nel nulla**. E allora è come se il cielo si fosse chinato su di lui e la terra lo sostenesse. Emerge qui la **fede non solo nella potenza di Dio, ma nella sua fedeltà: il Dio creatore non può che essere il Dio fedele. Certo sono solo nel cammino pericoloso ma non sono mai abbandonato e lasciato a me stesso**.

Una parola rassicurante: non temere!

Il passaggio dal monologo al dialogo è importante. Chi è questa terza persona? **Un commentatore, un osservatore, un altro viandante? Potrebbe essere la voce di una sapienza antica che riemerge dal fondo della coscienza**. (come non accostare il brano dei due discepoli di Emmaus?). Ciò che vogliamo sottolineare è che ora il pellegrino assume un atteggiamento di ascolto da cui emerge una parola rassicurante: i singoli momenti di incertezza, di timore del pellegrino vedono la promessa di un intervento salvifico puntuale da parte di Dio. **non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno, il custode d'Israele Il Signore veglia su di te**: Dio gli starà accanto quando il pellegrino sarà solo, disarmato e facile preda nella sua debolezza. JHWH è al suo fianco in un rapporto di vigilanza incessante come lo è per tutto il popolo di Israele. **Questa esperienza di Dio così personale e intima non si chiude su di sé, ma si apre alla comunità all'esperienza di un popolo intero**. Infatti afferma il v. 4: **Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode di Israele**. Il pellegrino riscopre l'appartenenza a un popolo, alla sua storia. Dio è il custode di tutti e di ciascuno. Quanto più scopro la presenza di Dio nella mia vita tanto più riesco a riconoscerla e a ritrovarla nella vita di tutti.

Così dopo aver alzato gli occhi in alto verso i monti l'aiuto, l'orante scopre con stupore che **il Signore è alla sua destra: «Il Signore è il tuo custode. Il Signore è come ombra che ti copre e sta alla tua destra»** (v.5). In cosa consiste questo aiuto? **Non consiste in altro se non nella prossimità stessa del Signore**. Soprattutto sulla sua custodia. Come la nostra ombra non si separa mai da noi, allo stesso modo il Signore ci rimane fedelmente vicino, incollato alla nostra esistenza. Questo è peraltro il versetto centrale del salmo, la sua affermazione principale. (Nell'ebraico originale questo versetto è esattamente preceduto da 58 sillabe e seguito da altre 58 sillabe). **Il centro del Salmo allora ci ricorda che la nostra vita è al centro della cura provvidente del Signore!**

Il salmo lo ripete con insistenza: pur essendo molto breve, **per sei volte** in pochi versetti ritorna il sostantivo *custode* o il verbo *custodire*. (in ebraico risuona sempre lo stesso verbo (*shamar*) da cui deriva anche il termine custode. La nostra traduzione preferisce il verbo “proteggere”, 2 volte al v. 7, o il verbo “vegliare” al v. 8). È un **tipico verbo del vocabolario pastorale: shomèr è il custode**.

Ora non solo il salmo afferma questa custodia premurosa da parte di Dio, ma ne mette in luce **una caratteristica fondamentale**: si presenta come una **custodia personalissima**:

è il *tuo custode*. (continuamente in ebraico ricorre il suffisso *-kā*, che significa «*tuo*» che ritorna dieci volte in otto versetti: è il *tuo* custode, che non lascia vacillare il *tuo* piede, che copre *te* e sta alla *tua* destra, che custodisce la *tua* vita e veglia su di *te* »). **Questo “tuo” così insistentemente ripetuto esprime un rapporto e un’attenzione personale.** Se si guarda all'ultimo versetto del *Salmo 119* si ascoltano queste parole: «*Come pecora smarrita vado errando; cerca il tuo servo...* » (*Sal 119, 176*). Per tutto questo lungo *Salmo* noi abbiamo ascoltato i belati di una pecora smarrita! Ma il pastore è già in cammino, alla ricerca. Ora egli è qui: la pecora non è più sperduta.

Notiamo nel testo dal v. 3 però un evidentissimo **salto grammaticale**. Nella prima parte è il pellegrino che parla in prima persona singolare; nella seconda parte interviene **un'altra voce, in terza persona**: «*Non lascerà vacillare il tuo piede...*». Nella prima sezione il pellegrino riflette tra sé e sé, si autoincoraggia. Nella seconda una voce si rivolge a lui, **una voce esterna che gli promette la presenza di Dio e la fedeltà del suo aiuto.**

La custodia di Dio abbraccia tutta la vita dell'uomo

Il Signore ti proteggerà da ogni male, egli proteggerà la tua vita : questa custodia di Dio **abbraccia tutta la vita dell'uomo**. Innanzitutto tutta la sua **corporeità**. A questo riguardo è interessante osservare che ognuna delle quattro strofe del salmo inizia nominando un membro del corpo umano, anche se, ancora una volta, la traduzione italiana ci inganna un poco. Infatti, nella prima strofa abbiamo gli *occhi*, nella seconda il *piede*; nella terza c'è la *mano* (traduciamo sta alla “tua destra” ma in ebraico si dice più precisamente sta dalla parte della tua mano destra); infine nella quarta strofa, laddove leggiamo “*il Signore proteggerà la tua vita*” il testo ebraico dice: proteggerà la tua *nefesh*, cioè la tua *gola*, o il tuo collo, che nella mentalità biblica è la sede del respiro e dunque della vita. Davvero **la custodia di Dio abbraccia tutto l'essere dell'uomo.**

E ritorniamo ancora agli ultimi versetti segnati da **espressioni complementari**: «*il sole... la luna*», «*la notte... il giorno*», l' "*entrare e l'uscire*", il «*da ora... per sempre*», "*il salire e il scendere*". La presenza di questi binomi conferisce al *Salmo* un ritmo ondulatorio, oscillatorio come quando si culla un bambino. Dio culla il suo fedele. **Nell'altalenarsi della vita mai uguale in se stessa, in perenne movimento, il pellegrino ha la certezza d'essere sempre cullato dalle braccia di Dio.**

E ancora: Dio custodisce tutto ciò che l'uomo fa: Il Signore ti custodisce *quando esci e quando entri*. Due poli opposti – *entrare/uscire* – **che significano qualsiasi cosa l'uomo faccia**. L'uomo può affidarsi al va e vieni della vita, perché il Signore custodisce questo andirivieni che non gira a caso.

E ancora **il Signore custodisce tutto il tempo dell'uomo**: «*da ora e per sempre*», di *giorno* e di *notte*, come suggerisce il v. 6. Tutto il passato, tutto il presente, tutto il futuro sono nelle mani di Dio. **L'immagine stessa dell'entrare e dell'uscire allude di per sé a tutta la parabola della vita dell'uomo**, ricordando che Dio veglia su di noi dal nostro uscire nella vita, al momento della nascita, al nostro entrare nella morte e nel riposo eterno. **Non c'è istante dell'esistenza che non sia abbracciato da questa sollecitudine di Dio.**

Proprio per tutti questi motivi il salmo afferma che JHWH ci *proteggerà da ogni male* (v. 7). Può farlo perché **egli è sempre vigile, non si addormenta, non prende sonno il custode di Israele**. Non è come gli idoli morti. **Se il Signore veglia noi possiamo dormire**

tranquilli, come ricorda il salmo 4: «*In pace mi corico e subito mi addormento: tu solo Signore al sicuro mi fai riposare*» (v. 9). Dirà san Paolo nel Nuovo Testamento, sia che vegliamo sia che dormiamo, noi siamo del Signore.

In una bella pagina, il beato Enrico Suso (1295-1366) prega così:

*Ciò che è lo sposo per la donna che ama,
la sentinella che veglia sulla rocca,
il pilota al timone della nave:
tutto questo, Signore, sei per me!
Ciò che è la fontana nel giardino,
la lampada accesa nel buio,
il tesoro nello scrigno,
la manna nell'arca:
tutto questo, Signore se per me!
Ciò che è il sole nell'ombra,
l'immagine nello specchio,
il frutto maturo sul ramo,
la rugiada sull'erba:
tutto questo, Signore, sei per me!*